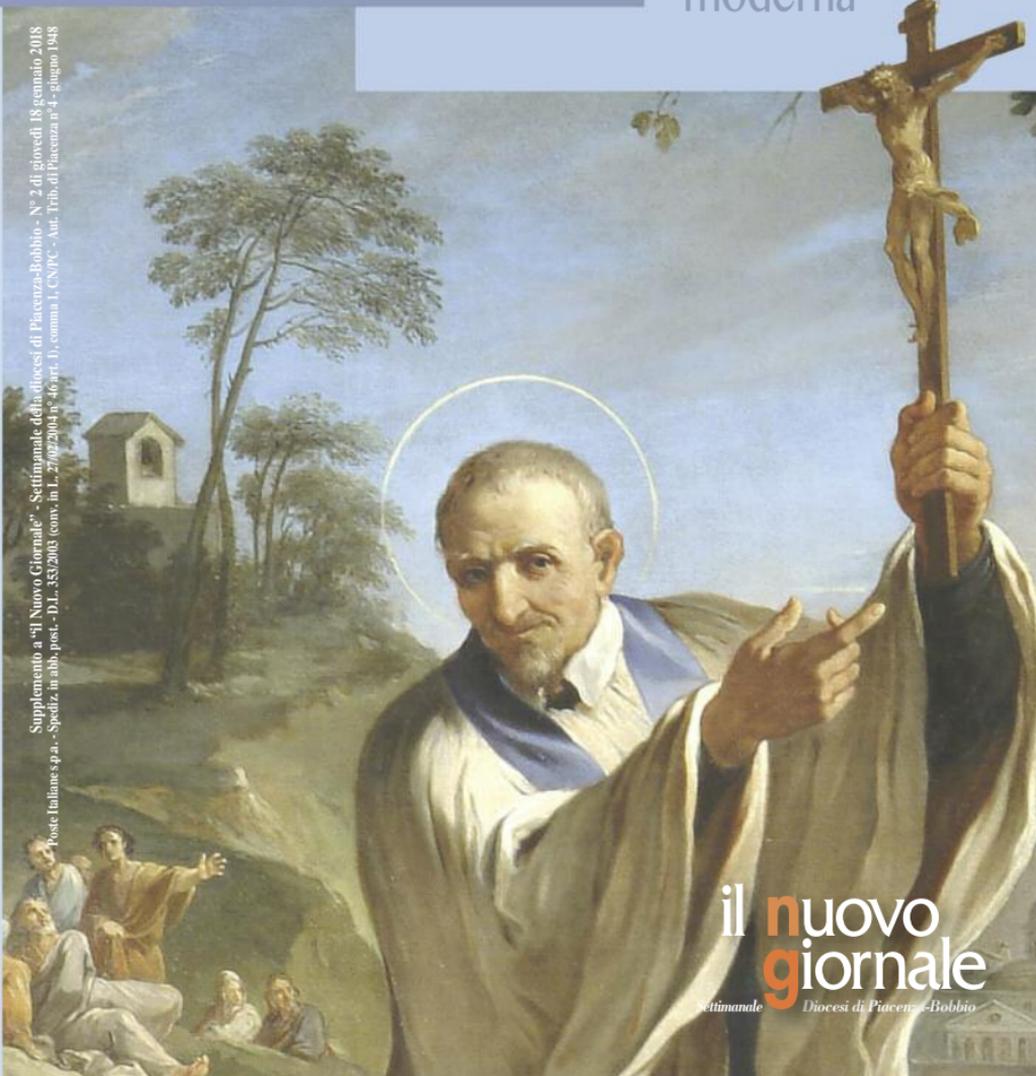


Padre Erminio Antonello

IL CENTUPLO  
QUAGGIÙ  
E L'ETERNITÀ

# San Vincenzo de' Paoli

L'inventore  
della carità  
organizzata  
in epoca  
moderna



Supplemento a "Il Nuovo Giornale" - Settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio - N° 2 di giovedì 18 gennaio 2018  
Spedito in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 1, CN/PC - Aut. Trib. di Piacenza n° 4 - giugno 1948  
Poste Italiane s.p.a. -

il nuovo  
giornale

Settimanale

Diocesi di Piacenza-Bobbio

Padre Erminio Antonello

# San Vincenzo de' Paoli

L'inventore  
della carità organizzata  
in epoca moderna

*In collaborazione con*



In copertina: *Aureliano Milani (Bologna, 1675 - Roma, 1749), "San Vincenzo de' Paoli predica la missione al popolo" (particolare), 1729, olio su tela (Roma, Collegio Leoniano)*

### IL CENTUPLO QUAGGIÙ E L'ETERNITÀ

1. Luigi Bergamaschi. "Passerò il cielo cantando il Magnificat"
2. Antonio Lanfranchi. "Dobbiamo essere di Cristo, non di noi stessi!"
3. Agostino Sisteli. "L'educazione è cosa del cuore"
4. Felice Fortunato Ziliani. "Ribelle per amore"
5. Luigi Gatti. L'imprenditore che amava Piacenza
6. Francesca Conti. Il coraggio della fede
7. Giovanni Spezia. Intelligenza, coraggio e fede
8. Carmen Cammi. "L'importante sono la mente e il cuore"
9. Benito Castellani. L'amore redento "apre" all'accoglienza
10. Enrico Manfredini. Un vescovo nel dopo Concilio
11. Giuseppe Borea. Martire della Resistenza
12. Antonio Tagliaferri. Il coraggio di guardare sempre avanti
13. Luigi Fornari. Un innovatore nel mondo della cooperazione agricola
14. Suor Maurizia e suor Luisella. Le madri degli ultimi

### **Il Nuovo Giornale**

*settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio*

Via Vescovado 5 - 29121 Piacenza  
tel. 0523.325.995 - fax 0523.384.567  
e-mail: redazione@ilnuovogiornale.it  
www.ilnuovogiornale.it

*Direttore* Davide Maloberti

*Stampa: Nuova Litoeffe srl Unipersonale - Piacenza*

*Finito di stampare nel mese di gennaio 2018*

© Il Nuovo Giornale 2018

Questa pubblicazione è stata realizzata in occasione della mostra "I colori della carità. San Vincenzo de' Paoli nei capolavori dell'arte italiana tra '700 e '900" in programma al Collegio Alberoni di Piacenza dal 16 dicembre 2017 al 25 febbraio 2018. Le fotografie, realizzate da Carlo Pagani su incarico dell'Opera Pia Alberoni, promotrice dell'iniziativa, riproducono alcune delle opere in esposizione alla mostra ideata dai Padri Vincenziani e curata da Angelo Loda. Tutte le informazioni riguardanti la mostra si possono trovare sul sito internet [www.collegioalberoni.it](http://www.collegioalberoni.it).

## Perché questo libro

Ai nostri tempi il termine “amore” è diventato abusato e talvolta sgualcito. Lo si usa in tutte le salse. Il corrispettivo cristiano “carità” è ridotto sovente a “elemosina”, e svenduto come “pacco alimentare”. Lo si è svuotato del senso originario



*Pier Francesco Guala (Casale Monferrato, 1698 - Milano, 1757), “Ritratto di san Vincenzo de' Paoli”, olio su tela (Torino, Casa della Missione).*

di gratuità. Essere gratuiti in un tempo, in cui tutto si commercia e si deve scambiare con compenso, è diventato arduo. Talvolta se ne è persino persa la memoria. La gratuità dei rapporti e la gioia degli scambi per il semplice gusto di fare un piacere a un altro rischiano di diventare figure dimenticate. Però, senza gratuità ed ospitalità “dell'altro” il mondo inselvatichisce.

Qui s'innesta la storia di san Vincenzo de' Paoli, il santo della

carità. Egli ha scoperto che l'umano fiorisce là dove si sta vicino al fratello indigente riconoscendone la dignità, perché, camminando con lui, si impara che mai si dà senza ri-

cevere; e in questo scambio si gusta l'umano che è comune ad ogni uomo.

“L'amore di carità non avrà mai fine” (1 Cor 13, 13), dice la Scrittura. Ed è vero, poiché tutto è sottoposto alla caducità: anche le nostre costruzioni più grandi portano il marchio della fine. Una sola cosa resiste e oltrepassa il limite della nostra finitudine: i legami e i gesti di amore che hanno vivificato la storia umana. “La carità - diceva san Vincenzo - è superiore a tutte le regole e tutto deve riferirsi ad essa. È una grande dama, bisogna fare quello che comanda”.

Nella sua vicenda umana san Vincenzo ne è stato un interprete autentico e, nella sua santità, può introdurre anche noi a sperimentare l'avventura della carità verso gli emarginati della vita. Egli ci insegna che “vivere in autenticità” significa essere sensibili alle difficoltà di chi ci è prossimo: accorgersene, prenderle per quanto si può sulle spalle, addolcirle con uno sguardo benevolo. Perché la povertà è dolorosa per chi deve subirne la ferita.

Così ha agito il Figlio di Dio incarnato, Gesù. Così ha fatto san Vincenzo. Così può fare ogni uomo se vuole dare senso alla sua esistenza.

## UNA VOCAZIONE CHE CERCAVA LA CARRIERA

### Inizi tortuosi

Siamo nel luglio del 1605. Un battello di linea stava veleggiando da Narbonne a Marsiglia. Il mare era calmo. Su questo battello il giovane prete Vincenzo de' Paoli, se ne tornava a casa da Marsiglia dopo aver rincorso un furfante che si era trattenuta l'eredità che un'anziana signora di Castres gli aveva lasciato. Vincenzo era riuscito a spillargli, se non tutto quello che gli spettava, almeno 300 scudi, che era già una bella somma per un perenne squattrinato come lui. Quand'ecco all'improvviso apparire alcuni brigantini turchi, che in un attimo si fecero sotto e attaccarono il battello con tale violenza che alcuni passeggeri furono uccisi e la maggior parte feriti. Anche Vincenzo ricevette una ferita che gli servirà da orologio per tutta la vita. Insieme agli altri prigionieri fu condotto schiavo in Barberia, l'attuale Tunisia.

### La liberazione dalla prigionia

Vincenzo cercava la fortuna e ha trovato la prigionia. Ne parla in prima persona in due lettere autografe, la cui autenticità alcuni studiosi hanno messo in dubbio. Ma di fronte a

una testimonianza così chiara di uno scritto di sua mano, al di là forse di qualche frangia di troppo che le lettere possono avere, non è facile disfarsi di questo episodio di vita di san Vincenzo. Queste lettere dunque ci raccontano in prima persona che fu portato in Tunisia, e qui fu venduto come si vendono le bestie al mercato. Fu acquistato da un pescatore che lo vendette ad un alchimista musulmano. E da lui imparò molta della sua scienza alchemica. Poi il padrone morì ed il nipote lo vendette ad un cristiano di Nizza, che aveva rinnegato la fede. Il nizzardo si occupava di un'azienda agricola e Vincenzo lavorava come suo schiavo.

Un poco alla volta convinse il suo padrone a fuggire insieme per redimersi.

Nel giugno del 1607 attuarono il piano e, giunti ad Avignone, il

vicelegato del Papa riaccolse nella Chiesa quel rinnegato e Vincenzo ritrovò la sua libertà. All'epoca in cui si svolsero questi fatti, Vincenzo aveva circa 27 anni.

.....  
*Vincenzo, giovane sacerdote,  
fu condotto prigioniero in Tunisia  
e qui venne venduto.  
Nel 1607 ritrovò la sua libertà*  
.....

## Ma com'era stata la sua vita precedente?

Era nato nel 1581 da una famiglia di contadini del villaggio di Pouy, a sud-ovest della Francia: una regione caratteristica per gli acquitrini e le terre sabbiose. Lui stesso, più tardi, amava definirsi “guardiano di porci e animali”. Il giovane aveva un carattere ambizioso e desiderava fare carriera. Ma non avrebbe potuto farla se un benefattore, il signor de Comet, non avesse convinto il padre a farlo studiare. Per il resto ci pensò Vincenzo stesso con la sua intelligenza brillante. Fece tutti gli studi, come si usava allora e, a diciannove anni, si fece ordinare prete.

Più che una vocazione spirituale era un modo per sfuggire alla povertà e trovare un buon partito nella società. Era così che funzionavano le cose in quel tempo: la carriera ecclesiastica era un modo per entrare nel mondo di quelli che conta-



*Adeodato Malatesta (Modena, 1806-1891), "Ritratto di san Vincenzo de' Paoli", olio su tela (Sestola, Modena, chiesa parrocchiale).*

no. La società era saldamente divisa in compartimenti stagni: da una parte i nobili, che vivevano sull'eredità della loro casta e dall'altra i poveri, che restavano tali per tutta la vita; in mezzo gli ecclesiastici che, anche se provenivano dalla base popolare, potevano aspirare ad avere un qualche beneficio ecclesiastico, su cui potevano costruire un po' di fortuna. Fu così anche per Vincenzo. Tuttavia Dio si servirà di questo progetto di "buona sistemazione" per preparargli un cammino di santità.

## Da Roma a Parigi

Dopo essere stato ordinato prete, riprese i suoi studi a Tolosa, e per mantenerlo suo padre dovette vendere un paio di buoi. Alla fine, Vincenzo si licenziò in teologia, con la vaga

speranza di poter accedere a qualche vescovado. Invece del vescovado, nel 1605 si trovò, come abbiamo visto, prigioniero dei turchi. Alla sua liberazione, il vicelegato di Avignone, mons. Montorio, lo portò al suo seguito a Roma, dove sperava che le sue ambizioni potessero in qualche modo avverarsi. Ma ancora una volta le sue speranze non approdarono a nulla. Non gli restava che Parigi, l'unico luogo dove avrebbe potuto ottenere qualche sostanzioso beneficio. E così prese la strada verso la capitale, ove rimarrà per tutta la vita.

A Parigi entrò a far parte della cerchia della regina Margherita, prima sposa di Enrico IV, poi rimasta vedova dopo l'uccisione del marito, avvenuta nel 1610. Attorno alla ex-regina ferveva una corte variopinta di poeti, commediografi, teologi, nobildonne e, fra questi, anche un certo numero di cappellani che celebravano ogni giorno tre messe per soddisfare la devozione di questa stravagante dama.

Vincenzo fu nominato elemosiniere, con l'incarico di distribuire ai poveri le elemosine della regina. Fu questo il primo incontro con la povertà: quella povertà che diventerà la sua vocazione, anche se in questo momento serviva i poveri come un mestierante. Tuttavia frequentare i poveri, in particolare quelli dell'ospedale della carità, sarà per lui l'occasione per mettere in discussione il suo sacerdozio che egli aveva ricercato non per vocazione, ma solo con l'intento di fare carriera.

# TUTTO INIZIA A CAMBIARE GRAZIE A UN INCONTRO

## Il germoglio della conversione

Fu l'incontro con un grande uomo, il card. Pietro de Bérulle, suo direttore spirituale, a maturare la coscienza della sua identità sacerdotale. Il cardinale lo favorì perché diventasse parroco in un piccolo villaggio, nei dintorni di Parigi, a Clichy. Qui Vincenzo incominciò a sperimentare le prime gioie di un popolo contadino e semplice che si lasciava condurre dal suo pastore. E questa sarà una seconda scoperta: che i contadini abbandonati dai preti del tempo avevano bisogno di buoni sacerdoti.

Frequentando il clero di Parigi, incontrò un famoso dottore che si rivolse a lui per esporgli il suo caso: era in preda a forti tentazioni contro la fede. Erano prove torbide e penose. Vedendo il giovane Vincenzo che a nulla riuscivano le sue parole, in un gesto di zelo decise di chiedere a Dio di liberare quell'uomo e di mandare a lui le sue tentazioni.

Dio lo prese in parola: quel dottore guarì, ma nell'anima di Vincenzo si scatenò la tempesta. Tutte le verità che fino ad allora gli erano chiare, diventarono oscure. Tentazioni di ogni genere invasero la sua anima. La prova durò tre o quattro anni e si sciolse all'improvviso, solo quando nel silenzio del suo

cuore decise di dedicare la sua vita alla carità nel servizio dei poveri. Ma come si sarebbe manifestata questa vocazione? Sarà Dio che gli preparerà delle circostanze che gli apriranno la strada.

## Precettore in una nobile famiglia parigina

Il governatore generale delle galere reali di Francia, Filippo Emanuele de Gondi, era alla ricerca di un precettore per i suoi figli. Il card. de Bérulle gli indicò Vincenzo. In obbedienza al suo direttore spirituale lasciò Clichy e s'insediò nel castello del generale, che aveva i possedimenti terrieri a Montmirail. Il compito gli stava stretto. La moglie del generale, madame de Gondi, era però una donna sensibile e cominciò ad affidare la sua anima a Vincenzo. E Vincenzo cominciò a ritagliarsi dei tempi sempre più lunghi per andare a predicare nei villaggi della sua vasta proprietà e a coinvolgere la stessa madame de Gondi in opere di carità verso la povera gente.

## Una confessione orientatrice

Nel grigiore di un gennaio del 1617 accadde un fatto che cambierà la vita di Vincenzo. In una delle sue solite tournées apostoliche nei villaggi, a Gannes, un uomo, il più distinto del paese, essendo in fin di vita, si confessò da lui. Alla fine della confessione, volle chiamare la gente e anche madame de Gondi e disse. “Se oggi non avessi incontrato padre Vincenzo, mi sarei dannato; perché fin da giovane non ho confessato un peccato che ha reso sacrileghi tutti i sacramenti ricevuti nella mia vita”. Madame de Gondi fu vivamente impressionata e Vincenzo decise, la domenica seguente, festa della Conversione di san Paolo, di invitare gli abitanti di Folleville a confessarsi con una accusa generale dei propri peccati. Ne parlò con entusiasmo e al confessionale si accalcò una folla tale che Vin-



Vittorio Amedeo Rapous (Torino, 1729-1800), "San Vincenzo de' Paoli predica a poveri e ricchi", 1776, olio su tela (Chieri, Torino, chiesa della Pace).

cenzo, non potendo soddisfare la richiesta di tutte quelle persone, mandò a chiedere aiuto ai padri gesuiti di Amiens.

Il fatto illuminò la sua vita. Capì che la sua vocazione era di andare di villaggio in villaggio ad annunciare la fede e a predicare di fare una buona confessione. Le terre dei Gondi ormai le aveva tutte evangelizzate e lì, in quell'ambiente, si sentiva stretto. Sentì il bisogno di allargare i confini. Il Bérulle allora gli procurò una parrocchia in un paese nei pressi di Lione, a Châtillon-les-Dombes, dove imperversavano gli ugonotti e i cattolici erano ridotti a una nullità. Un paese difficile insomma, ma ormai Vincenzo sentiva che la sua via doveva essere quella della evangelizzazione dei contadini, e quindi notte tempo lasciò la casa di madame de Gondi.



**Mauro Conconi (Milano, 1815-1860), "San Vincenzo de' Paoli esorta le Dame di Carità a donare i loro gioielli per venire in soccorso ai trovatelli", 1841, olio su tela (Bologna, Pinacoteca Nazionale, in deposito presso la Camera dei Deputati a Roma).**

## Una situazione di povertà illuminante

A Châtillon capitò un'altra circostanza che illuminò ulteriormente la mente di Vincenzo su quella che possiamo definire "la seconda direttrice" della sua vita. La prima era la missione tra i contadini, la seconda sarà la carità tra i poveri. Dunque, mentre stava per salire sul pulpito per la predica domenicale, gli venne riferito che una povera donna, in un villaggio poco distante, stava morendo di fame con i suoi bambini. Egli allora, salito sul pulpito, parlò così intensamente della carità cristiana, che la gente si mosse con generosità per venire incontro a questo bisogno. Nel pomeriggio, quando anche san Vincenzo si mise in cammino per andare a trovare questa famiglia, vide un gran numero di donne che ritornavano dal portare i loro soccorsi a quella famiglia.

Arrivato sul luogo vide ogni gran ben di Dio, ma subito lo attraversò un pensiero: "Per questa settimana, queste persone hanno di tutto, ma dopo che ne sarà?". Così, ritornato in canonica, riunì quelle dame, raccontò loro il suo progetto, e le raccolse in associazione, organizzando con ordine la loro carità. Questa fu l'origine delle Dame della Carità, oggi chiamate Gruppi di Volontariato Vincenziano (GVV). Sono passati quattro secoli, ma quell'intuizione continua a caratterizzare donne e uomini nel servizio del povero.

## Il ritorno a Parigi con un cuore rinnovato

A Châtillon, san Vincenzo restò solo sei mesi, poiché madame de Gondi fece di tutto per riportarlo al suo servizio. San Vincenzo vi ritornò con la clausola di poter evangelizzare i poveri. Madame de Gondi accettò, anzi si fece promotrice, con i suoi beni patrimoniali, della fondazione di una congregazione di preti, chiamati della Missione, che si riuniranno stabilmente intorno a san Vincenzo nel 1625, proprio per l'evan-

gelizzazione dei poveri contadini. In questo stesso periodo cominciò a far visita ai galeotti di Parigi, di cui era generale il suo datore di lavoro, Filippo Emanuele de Gondi.

La loro condizione era simile a quella dei moderni campi di concentramento. Vincenzo si commosse e lasciò scritto: “Ho visto quella povera gente trattata come bestie”. Intervenne presso il generale per migliorarne le condizioni di vita, predicò loro delle missioni per aprirli alla speranza, ed infine il generale gli diede la carica di cappellano generale delle galere, per perpetuare le sue iniziative di carità presso questi poveri forzati. Era il 1619.

## L'incontro con san Francesco di Sales e la scoperta del carisma

Intanto dopo quel 1617, a 36 anni in san Vincenzo si era prodotto un capovolgimento radicale nella mente, anche se tutti i frammenti di esperienze fino ad allora vissuti non erano in grado di esprimere una sintesi personale di vita. Non era ancora santo, ma la strada era tracciata: d'ora in poi non gli interesserà più fare carriera, ma gli starà a cuore servire Dio tra la povera gente.

Nei dieci anni successivi, tra il 1620 e il 1630, la trasformazione sarà completa. Si lancerà nell'opera delle missioni popolari nei villaggi di campagna con i suoi primi compagni con uno stile particolare che aveva appreso nell'incontro con il santo vescovo di Ginevra, Francesco di Sales. Da questi imparò il metodo per andare a Dio nella dolcezza della serenità d'animo e ai poveri con una calda misericordia, dalla quale trasparisse la benevolenza di Dio verso la loro situazione disumana.

Era il novembre del 1618 – pochi mesi dopo Folleville e Châtillon - quando Vincenzo incontrò Francesco di Sales. Lo incontrò in occasione del suo viaggio alla corte di Parigi,

mentre accompagnava il cardinale di Savoia, incaricato di negoziare il matrimonio del principe di Piemonte con Cristina di Francia, sorella di Luigi XIII. E ciò durò brevissimo tempo, neanche un anno, fino al settembre del 1619. Fu però di un'intensità folgorante. Ciò che colpì Vincenzo fu l'amabilità umile e semplice di Francesco, "che era - come scrisse - l'uo-



**Francesco Vellani (Modena, 1688-1768), "San Francesco di Sales e san Vincenzo de' Paoli presentano le Regole della Visitazione alla beata Giovanna di Chantal", 1751 circa, olio su tela (Baggiovara, Modena, Monastero della Visitazione).**



**Sebastiano Conca (Gaeta, 1680 - Napoli, 1764), “Estasi di san Vincenzo de’Paoli con visione di san Francesco di Sales e della beata Giovanna di Chantal” (detta dei tre globi), 1751, olio su tela (Roma, Monastero della Visitazione).**

mo più mite e più compiacente del mondo perché riceveva i consigli da tutti”.

Francesco di Sales non si nascondeva dietro alla sua carica di vescovo. Si presentava invece nella trasparenza di un'umanità aperta e dignitosa che contrastava con le apparenze gonfiate delle attitudini di corte, al punto da suscitare nei cortigiani paludati, ma vuoti, la delusione: “Ma per chi ci prende questo gaglioffo e volgare montanaro - dicevano irritati di san Francesco quei cortigiani - per parlarci in questo modo così basso? Bisognava che venisse da così lontano per dirci quel che ci dice e far esercitare la pazienza a tanta gente?”. I cortigiani

si indignavano, ma Vincenzo ne godeva, potendo ammirare un esempio ed un modello per sé, che rimandava direttamente al Vangelo di Nostro Signore.

.....

*Vincenzo riconobbe il bisogno più urgente della sua vita: “Mi rivolsi a Nostro Signore e gli chiesi di cambiare il mio carattere”*

.....

L'affabilità di Francesco di Sales contrastava con il carattere di Vincenzo, tendente all'umor nero e all'impulsività che si traduceva ogni tanto in comportamenti rigidi e forti verso gli altri, al punto che diceva di essere “ruvido come un rovo”.

Di fatto, poco tempo dopo aver incontrato san Francesco, durante gli esercizi spirituali vissuti a Soissons nel 1621, riconobbe proprio in questo punto il bisogno più urgente per la sua vita: “Mi rivolsi a Nostro Signore e gli chiesi di cambiare il mio carattere aspro e scostante e di concedermi un animo mansueto e benigno”.

Senza il tocco di questa amabilità, l'impegno di san Vincenzo per i poveri non avrebbe raggiunto la forma della carità cristiana secondo quella luce carismatica che le è propria. E fu la frequentazione con Francesco di Sales che gli rivelò questo particolare sguardo mistico di carità verso i poveri, fatto di

dolcezza, tenerezza, semplicità ed umiltà, che costituiranno la sensibilità caratteristica del suo carisma.

È lui stesso che stabilisce una genealogia di dipendenza da san Francesco quando ripetutamente lo chiama “il nostro beatissimo Padre”. Simile appellativo, reiterato tante volte nei suoi scritti, rivela la coscienza di essere debitore di qualcosa che solo un figlio può riconoscere a suo padre, e cioè di avergli dato la vita. Nel nostro caso, la vita carismatica dello spirito. Entrambi sono passati attraverso un’oscura crisi di fede, che li ha purificati. E in entrambi questa purificazione li ha introdotti a sentire l’urgenza evangelizzatrice verso il popolo abbandonato dalla Chiesa. Francesco si dedicò con passione alla missione pastorale nello Chablais, regione intorno al lago di Ginevra, che da 60 anni era passata al calvinismo.

La sua missione fu così efficace che in poco tempo riportò quella popolazione alla fede cattolica. Similmente Vincenzo riunì i suoi compagni con lo scopo di evangelizzare i poveri delle campagne francesi abbandonate dalla Chiesa. Entrambi ancora vi dispiegarono un esercizio di cristianesimo caratterizzato da una tonalità di mansuetudine, semplicità e umiltà, che li distingueva dalla piega mistica e severa, che la cultura religiosa dell’inizio del secolo XVII aveva imboccato e di cui il giansenismo aveva fatto una bandiera. Vincenzo sentiva come propria la prospettiva dell’amabilità impressa alla spiritualità da Francesco di Sales, “caratterizzata - come scrisse Massimo Marcocchi - da grande concretezza e sapienza psicologica, aliena da complicazioni, nutrita di quotidianità e di senso della misura, rivolta a tutti i ceti sociali, raggiungibile nell’assolvimento dei doveri del proprio stato, non come privilegio di anime eccezionali”.

## UN CARISMA CHE CRESCE NEGLI ANNI

### Le missioni al popolo

L'incontro con san Francesco di Sales infiammò di zelo san Vincenzo che diede sostanza al suo proposito di servire i poveri. Attorno a lui si erano aggregati alcuni ecclesiastici occasionali che erano stati attratti dal suo calore umano. Fra questi il fedele amico e compagno, Antonio Portail. Con loro cominciò a muoversi di villaggio in villaggio a predicare il Vangelo. Erano impegnati nei mesi invernali in cui i contadini erano senza lavoro. In ogni villaggio vi rimanevano per qualche mese. La gente reagiva



*Michele Antonio Milocco (Torino, 1690-1772), "San Vincenzo de' Paoli predica la missione al popolo", 1730, olio su tela (Torino, Casa della Missione).*

con meraviglia nel vedere questi preti, venuti da Parigi, che si interessavano alla loro fatica e vivevano con loro, istruendoli sulle cose di Dio e raccogliendo i loro bambini per attrarli alla fede.

Ogni missione era come un corso intensivo di cristianesimo. Vi era una organizzazione di istruzione catechetica e di preghiera che si snodava per tutta la giornata. Aveva come conclusione una festa paesana: al mattino veniva impartita solennemente la prima comunione ai bambini e sul far della sera si svolgeva una solenne processione del Santissimo Sacramento, nella quale erano

tutti coinvolti. Sappiamo che tra il 1618 e il 1625 san Vincenzo con i suoi compagni predicò circa 30 o 40 missioni, raggiungendo

.....

*Ogni missione era come un corso intensivo di cristianesimo per tutta la giornata e aveva come conclusione una festa paesana*

.....

tutti i villaggi dei territori dei signori de Gondi. E ognuna di queste missioni era come una nuova fondazione del cristianesimo. Il punto centrale della missione era la carità.

Durante la missione si scioglievano le liti e si faceva di tutto per appianare rivalità e contese. In questo modo i villaggi venivano restituiti alla pace. Non solo, ma nel cuore della missione si faceva la conta dei poveri e i missionari istituivano la Carità. Sono giunti a noi i “regolamenti” delle Confraternite della Carità fondate in questo periodo, che sono dei piccoli capolavori di insegnamento della pratica per servire i poveri.

## Il miracolo dei mendicanti di Mâcon

Al di fuori dei territori dei signori de Gondi, Vincenzo dimostrò la sua abilità di organizzatore della carità verso i poveri nella città di Mâcon nel centro est della Francia. In uno dei



*Michele Antonio Milocco (Torino, 1690-1772), "San Vincenzo de' Paoli soccorre i mendicanti" (particolare), 1730, olio su tela (Torino, Casa della Missione).*

suoi viaggi approdò in questa città, dove pullulava un gran numero di mendicanti che costituivano una piaga sociale. Invocato dagli amministratori, si mise all'opera. Propose un progetto che coinvolgeva tutta la popolazione attorno a due gruppi di carità, uno maschile e uno femminile. A loro affidò il compito di mettere ordine nelle risorse che ogni cittadino ed autorità metteva gratuitamente e liberamente a disposizione per quegli accattoni. Vennero censiti i poveri ed assegnati a questo o a quel gruppo.

I volontari si riunivano sistematicamente per pianificare gli interventi. Si fecero delle questue ogni domenica nelle chiese della città. San Vincenzo predicò la carità come dimensione essenziale della vita cristiana. Vennero smossi i cuo-

ri più insensibili. A distanza di tempo raccontava: “Quando fondai la confraternita di Mâcon, tutti ridevano di me e mi canzonavano a dito per le strade; quando poi la cosa fu realizzata tutti si scioglievano in lacrime di gioia; le autorità municipali mi fecero tante manifestazioni d'onore che io, non potendole sopportare, fui costretto a partire di nascosto per evitare gli applausi”.

## Cappellano generale delle galere di Francia

L'interessamento così gratuito e attento ai poveri di Vincenzo, attirò l'attenzione del suo signore, Filippo Emanuele de Gondi, che aveva la carica di generale delle galere reali. Questa carica era una delle più prestigiose dell'apparato militare di Francia. Ma questo prestigio veniva ottenuto poggiando su una delle più terribili e dolorose sofferenze dei condannati a remare che, letteralmente, marcivano nei sottofondi di queste navi da guerra. Forse solo i lager del XX secolo possono essere paragonati a loro.

L'orrore cominciava con l'ingresso di questi condannati in prigione, alla Conciergerie di Parigi, dove giacevano ammucchiati in stanzoni infetti, saturi di fetore e incatenati a due a due. Da qui venivano trasportati nei porti di Bordeaux e di Marsiglia, dove venivano assegnati alle navi della marina militare. A questo punto iniziava il loro compito: remare e remare, senza fermarsi. Non avevano alcuna garanzia giuridica. Prima dell'invenzione della macchina a vapore erano trattati come forza bruta. Non avevano cibo e vestiario a sufficienza.

San Vincenzo li visitò per la prima volta a Marsiglia nel 1618. Ma ancora quarant'anni dopo ricordava la commozione allora provata: “Quale felicità servire i poveri forzati, abbandonati nelle mani di persone senza compassione! Ho visto quella povera gente trattata come bestie: Dio ne è rimasto commosso!”. Filippo Emanuele de Gondi, dunque, vista la ca-

rità di Vincenzo per i poveri ottenne dal re di nominarlo cappellano reale di tutte le galere di Francia. E Vincenzo svolse questo ufficio, dapprima direttamente, e poi attraverso i suoi missionari per tutta la vita, migliorando le condizioni di questi poveri galeotti.

## La fondazione della Congregazione della Missione

Nei sette anni di dedizione alle missioni e alla carità, tra il 1617 e il 1624, un poco alla volta prese corpo anche l'idea di dare una forma stabile a questa attività. L'ideatore e l'animatore del progetto però non fu san Vincenzo, ma madame de

Gondi. Vincenzo non ci pensava. Lo ripeteva sempre nelle sue memorie ai missionari. Fu lei che ebbe l'idea della fondazione di una comunità di

.....

*Fu madame de Gondi  
a spingere Vincenzo a dar vita  
nel 1625 all'esperienza  
della Congregazione della Missione*

.....

preti missionari. Era il 1625. E in aprile decise di dotare Vincenzo di una forte somma di denaro per dare solidità a questo primo gruppetto di preti che si impegnassero a dedicare la loro vita alla predicazione e al sollievo dei poveri. Nasceva la Congregazione della Missione.

Erano un gruppo fluttuante di preti missionari, decisi a far fiorire l'opera, anche se all'inizio non sapevano nemmeno che nome darsi: "compagnia", "congregazione", "confraternita"? Una cosa era chiara: non intendevano essere una congregazione religiosa, per poter aver la libertà di dedicarsi all'annuncio del Vangelo ai poveri della campagna. Il loro ideale era il gruppo dei discepoli intorno a Gesù, inviati da lui ad evangelizzare i poveri. La Provvidenza offrì loro una casa: il Collegio dei Bons-Enfants, che era una residenza di borsisti dell'Università

della Sorbona, ma che da tempo era stata abbandonata e gli edifici erano diventati fatiscenti ed inabitabili. E come se la fondazione della Missione fosse l'unico scopo della sua esistenza, Margherita de Silly, madame de Gondi, due mesi dopo la firma del contratto, a soli 42 anni, moriva assistita da san Vincenzo. Fino alla fine lo supplicò di non lasciare la sua casa. A questa supplica, Vincenzo non poté acconsentire. La sua missione in casa Gondi era finita.

San Vincenzo si trasferì allora nella nuova sede dei Bons-Enfants. Si doveva dedicare ora alla cura di quel gruppetto di preti missionari, che si diedero con ancora maggior fervore alla predicazione. Nelle conferenze ai missionari raccontava l'inizio della Missione così:

“Andavamo tutti a predicare e a dare la missione di villaggio in villaggio. Partendo consegnavamo la chiave a qualche vicino e lo

pregavamo di andare di notte a dormire in casa. E dappertutto non facevo che una sola predica, che rigiravo in mille modi: sul timor di Dio”.

Poiché in queste itineranze missionarie Vincenzo incontrò preti disastriati, prendendo accordi con il vescovo di Parigi, iniziò a radunare i giovani che, nell'anno in corso, sarebbero stati ordinati presbiteri per prepararli almeno per pochi mesi al loro dovere sacerdotale. Era il 1628. Allora in Francia non esistevano i seminari, che pure erano stati istituiti dal Concilio di Trento settant'anni prima. Ma i decreti tridentini erano stati promulgati dall'assemblea del clero francese soltanto nel 1614, e quindi non si erano ancora diffusi. Questa iniziativa fu dunque provvidenziale. E da essa nacquero nuove vocazioni al gruppo originario della Missione. In breve tempo, la Con-



*Nelle sue missioni Vincenzo incontrò preti disastriati. I Seminari, istituiti dal Concilio di Trento, non esistevano ancora in Francia*





Salvatore Monosilio (Messina, 1715 - Roma, 1776), "San Vincenzo de' Paoli presenta le Regole della Congregazione della Missione alla Sacra Famiglia", olio su tela (Roma, Collegio Leoniano).

gregazione si allargò e, pochi anni dopo, il 12 gennaio del 1633 ricevette l'approvazione papale con la bolla "Salvatoris Nostri" di Urbano VIII. Forte di questa approvazione, san Vincenzo allargò il suo campo d'azione verso i sacerdoti, quando la Provvidenza lo dotò dell'ampio caseggiato di San Lazzaro.



Guglielmo De Sanctis (Roma, 1829-1911), “San Vincenzo de’ Paoli istruisce gli ecclesiastici delle Conferenze del Martedì”, 1855, olio su tela (Roma, Collegio Leoniano).

Qui allora trasferì la centrale del suo apostolato. E per gli ecclesiastici organizzò una sorta di formazione permanente, sotto il titolo di *Conferenze del Martedì*, mirante a preparare buoni sacerdoti per la Chiesa. A queste conferenze parteciparono persone illustri come Benigne Bossuet, il grande oratore del Seicento francese, e divennero una fucina per tanti nuovi vescovi di Francia.

# NASCONO LE FIGLIE DELLA CARITÀ

## L'incontro con Luisa de Marillac

In questi stessi anni, Dio stava preparando anche un'altra sorpresa per Vincenzo: l'incontro con Luisa de Marillac. I Marillac erano una delle famiglie più in vista del regno di Francia. Luisa però era nata illegittima, e quindi - secondo i costumi dell'epoca - non era degna di apparire nell'albero genealogico della famiglia. Fu messa in monastero da piccola, ove ebbe una buona istruzione spirituale e letteraria. Diventata adolescente, il padre spirituale la ostacolò nel sogno di diventare monaca.

Marchiata da questa esclusione, Luisa passò la sua giovinezza nell'angoscia di essere indegna della vita e di servire Dio. Si sposò. Ebbe un figlio. Ma alla morte del marito, quando lei aveva appena 31 anni, cadde in profonda depressione spirituale. Fino a sfiorare l'ateismo. San Vincenzo la incontrò in questa situazione di amara solitudine. Le si fece compagno di viaggio nello spirito, dandole quell'apprezzamento che era come l'aria per i polmoni malati della sua anima. E tra gli anni 1625 e 1633 la accompagnò spiritualmente traendola fuori dalla sua angoscia attraverso la carità.

Le affidò le Compagnie della Carità che cominciavano a languire, perché le grandi Dame che erano state scosse all'ini-

zio dall'entusiasmo della carità verso i poveri, di fatto mandavano poi le loro serve ad incontrarli. Era una carità ridotta a beneficenza: utile certamente, ma lontana dallo spirito di carità. Tanto più che alcune di loro aderivano alla Confraternita della Carità più per vanità che per vera carità.

Luisa, obbedendo a san Vincenzo, si buttò a capofitto in quest'avventura del servizio dei poveri per alimentare di fervore le Compagnie della Carità sparse nel nord della Francia. Per una donna di allora si trattava di una strana avventura. Accompagnata da un'amica o da una domestica, andava in posti lontani a sue spese con la carrozza pubblica e alloggiava negli alberghi come gli altri viaggiatori. Se nei villaggi dispersi nella campagna non c'era carrozza pubblica, continuava il viaggio a cavallo. Arrivata a destinazione, si stabiliva nella locanda, s'informava dei membri della Carità, li riuniva per esortarli alla pietà e all'amore dei poveri, esaminava i problemi, redigeva i verbali, dava direttive. Non tutto filava liscio, ma Vincenzo la riconduceva sempre allo stesso punto: onorare la tranquillità di Nostro Signore e impegnarsi nell'azione caritativa.

In pochi anni, Luisa si aprì alla scienza della carità appresa nel contatto diretto con i poveri; ma soprattutto fu costretta a spostare l'asse della preoccupazione dall'attenzione a sé al bisogno degli altri. Fu un'educazione alla vita concepita come amore e come dono. Scoprì il mondo dei poveri e la loro profonda dignità "teologica": di essere cioè la continuazione nel presente dell'Incarnazione del Figlio di Dio. La carità la salvò dall'angoscia.

## Una rivoluzione nella Chiesa

Da questo contesto nacque, possiamo dire per miracolo, la Compagnia delle Figlie della Carità, che furono una rivoluzione nella storia della Chiesa. San Vincenzo attribuirà ripetutamente la loro nascita alla volontà di Dio e non ad un pro-



**Rodolfo Morgari (Torino, 1827-1909), "San Vincenzo de' Paoli e l'opera dei trovatelli con santa Luisa de Marillac, le Figlie e Dame di Carità", 1875-1890 circa, olio su tela (Torino, Palazzo Cisterna, Città Metropolitana).**

getto umano, né di Luisa, né di lui stesso. Le cose si sono svolte in maniera casuale, o meglio, provvidenziale.

Alcune delle ragazze che Luisa aveva coinvolto per stabilire e organizzare le Confraternite della Carità e il servizio edu-



*Gaspare Serenario (Palermo, 1707-1759), "Ritratto in ovale di san Vincenzo de' Paoli", olio su tela (Roma, Collegio Leoniano)*

cattivo alle bambine, cominciarono ad offrirsi per restare con lei in maniera stabile a servizio dei poveri, dei malati e delle fanciulle. La prima, anzi il prototipo della Figlia della Carità, fu Margherita Naseau. Una contadina che aveva imparato a leggere e a scrivere da sola, mentre pascolava le mucche, chiedendo informazioni ai passanti circa il modo di leggere le parole che non conosceva sul suo abbecedario. Le prime Figlie della Carità furono quattro o cinque e si riunirono nella casa di Luisa, in via Saint-Victor, a Parigi. Era il 29 novembre 1633. Iniziarono quasi come una prova. Non avevano una regola, né san Vincenzo si mostrava propenso a darla. Avanzavano per tentativi ed esperienza di vita. Dopo le prime mosse, Luisa, la fondatrice, il 25 marzo successivo, nel 1634, volle impegnarsi con voto a dedicarsi totalmente a quest'opera. La strada era tracciata per sempre.

Il 31 luglio 1634 san Vincenzo iniziò ad incontrare questo gruppetto di giovani e a spiegare loro il regolamento di vita che Luisa e Vincenzo avevano preparato. A queste giovani, che venivano scelte tra le contadine, si trattava di dare una formazione umana, spirituale e professionale. I fondatori non ci tenevano ad accogliere giovani provenienti dall'ambiente cittadino e borghese. Perciò le prime reclute erano giovani disponibili e aperte sì al cambiamento, ma senza istruzione. Luisa le formò spiritualmente, mediante la conoscenza del catechismo, la liturgia e la meditazione quotidiana. Insegnò loro le virtù umane su cui s'innesta la carità, fatta di mutua accettazione, comprensione, rispetto, cordialità, laboriosità, spirito di servizio.

.....

*Le nuove suore vestivano  
come le contadine del tempo  
e apparivano più come serve  
che come consacrate*

.....

Risiedendo nelle varie parrocchie di Parigi, con la loro gerla sulle spalle andavano a portare pane, minestra e medicine ai poveri nei loro tuguri. Era una novità

piuttosto scandalosa per l'epoca che sarebbe potuta facilmente abortire. Perciò bisognava proteggerla. Le suore dovevano essere molto modeste, umili e mortificate per non dare nell'occhio alla gente. Vestite come le contadine del tempo apparivano più come serve che come consacrate. Quando san Vincenzo le incontrava per le vie di Parigi ne gioiva. Le più attive impararono a fare salassi e talvolta ad usare il bisturi.

San Vincenzo le istruiva nella loro vocazione di carità con un messaggio scarno ed essenziale: "Dovendo andare nelle case dei malati per il loro servizio, avrete per grata il timore di Dio, per velo la santa modestia e non farete altra professione, a fondamento della vostra vocazione, se non quella di una continua fiducia nella divina Provvidenza e dell'offerta a Dio di tutto quello che siete e che fate per il servizio dei po-

veri. Cercherete di comportarvi dappertutto almeno con lo stesso riserbo, raccoglimento ed edificazione delle monache nei loro conventi”.

Inizialmente le suore erano alle dipendenze delle Dame della Carità, ma ben presto acquisirono la loro autonomia: da serve delle Dame diventarono “serve dei poveri”, costituendosi in Compagnia con il nome di “Figlie della Carità”. Una Compagnia che rappresentò un cambio di passo fondamentale nella considera-

zione del mondo femminile nella Chiesa, poiché per la prima volta le donne furono poste a servizio della carità

.....

*Le donne o si sposavano  
o entravano in monastero.  
Le Figlie della Carità rappresentarono  
una vera novità nella Chiesa*

.....

senza essere vere e proprie religiose, contravvenendo alle usanze del tempo, per le quali una donna o si sposava oppure entrava in monastero.

Ben presto queste ragazze crebbero di numero. S’inserirono nelle parrocchie di Parigi. Anche l’ospedale generale, l’Hôtel-Dieu, servito dalle monache agostiniane e retto dai canonici di Notre-Dame, attirò l’attenzione delle migliori Dame di Parigi, che chiesero l’aiuto delle giovani di Luisa. Dopo solo tre anni, l’alloggio di rue Saint-Victor non poteva più contenere le giovani. Nel maggio del 1636 con quindici Figlie della Carità, Luisa traslocò a La Chapelle, villaggio alla periferia di Parigi, non lontano da San Lazzaro. Vi rimasero solo alcuni anni, poiché nel 1641 si trasferirono di nuovo nel quartiere di Saint-Laurent, di fronte al priorato di San Lazzaro, dove abitavano san Vincenzo ed i suoi missionari.

## LA MEDICINA DELL'AMORE PER UNA SOCIETÀ FERITA

### La carità si organizza e smuove Parigi

Nel 1638, anno in cui scoppiò l'epidemia della peste a Parigi, iniziò un grande movimento di carità. In quest'anno prese avvio l'opera dei Trovatelli. Tra tutte le povertà, il massimo della povertà morale era l'abbandono dei bambini alle porte delle chiese. Persone senza scrupolo, li storpiavano per attirare la compassione dei ricchi. San Vincenzo con santa Luisa e le sue Figlie li accolse e li allevò. Diventati grandicelli li introdusse al lavoro e strappò molti ragazzetti e molte fanciulle dalla strada del vizio. Fu forse una delle opere più belle del santo, perché rivela la sua tenerezza di uomo.

Quando l'opera rischiò di crollare, nel dicembre del 1649, san Vincenzo si rivolse alle Dame con una esortazione in favore dei trovatelli, degna di essere nel repertorio dei più bei discorsi fatti nella storia della Chiesa. "Orsù, mie Dame, la compassione e la carità vi hanno fatto adottare queste creaturine come figli; siete state le loro madri secondo la grazia dopo che le loro madri naturali li hanno abbandonati. Vedete ora se volete abbandonarle anche voi. Cessate di essere le loro madri per diventare i loro giudici: la loro vita e la loro morte sono nelle vostre mani. Io raccoglierò i voti e i suffragi: è tempo di



**Aurelio Galleppini (Casal di Pari 1917 - Chiavari 1994), "San Vincenzo con Santa Luisa de Marillac e i trovatelli a Parigi", affresco (Cagliari, Cappella dell'Istituto San Vincenzo). Fotografia di Laura Farneti, Cagliari**

pronunziare la loro sentenza e sapere se non volete più avere compassione di loro. Vivranno se continuate ad averne una cura caritatevole, al contrario morranno e periranno infallibilmente se li abbandonerete: l'esperienza non vi permette di dubitarne". Questo drammatico e caloroso appello ottenne il risultato voluto. L'opera fu continuata.

Poco dopo l'inizio dell'opera dei Trovatelli inviò le Figlie della Carità a servizio dei prigionieri condannati alle galere: le suore non ebbero paura di frequentare questi luoghi infamanti anche a rischio di essere malmenate o di riceversi in faccia - come avvenne - la scodella di minestra che porgevano ai prigionieri. Altre opere di carità andarono a costituirsi con l'accrescersi esponenziale del numero delle suore che entravano nella compagnia: negli ospedali, nelle parrocchie della provincia, nelle opere di carità.

Sempre negli anni 1638-1639 si diffuse anche la devastazione nelle province ad opera dei soldati, che quando passavano nelle campagne della Lorena, della Piccardia e della Champagne assomigliavano a un nugolo di cavallette più che a gente di armi. Devastati i raccolti e saccheggiate le stalle, la gente moriva letteralmente di fame. Per sfuggirvi i poveri a migliaia si riversavano in Parigi. Quelli che restavano nelle province erano vittime delle malattie, dovute alla carestia e alla denutrizione. San Vincenzo organizzò allora l'intera città

.....

*Grazie a Vincenzo ogni quartiere di Parigi aveva la sua organizzazione per poter aiutare i derelitti a causa della guerra*

.....

di Parigi per venire incontro a queste emergenze.

Ogni quartiere aveva la sua organizzazione per poter inviare viveri e soccorsi ai derelitti, che

la guerra aveva spogliato di tutto. I suoi missionari erano i trasportatori di questi aiuti. Uno di questi si chiamava Matteo Régnard, ma fu soprannominato “renard”, che in francese significa volpe, perché riusciva sempre ad eludere i briganti che lo conoscevano come il trasportatore di soldi per queste zone. Le Figlie della Carità erano le distributrici di questi soccorsi e le consolatrici del dolore immane di queste popolazioni. Fu il tempo della carità eroica, poiché poteva essere fatta solo a rischio della propria vita. Fu il tempo in cui san Vincenzo conìò l'idea che nella Chiesa, accanto al martirio di sangue, vi è anche “il martirio della carità”.

## Una crisi profonda

Quest'attività caritativa si ripeté qualche anno più tardi in occasione della guerra civile della Fronda (1648 - 1653), con ancora migliore organizzazione. La situazione era peggiorata,

al punto che san Vincenzo sentì il bisogno di informare il Papa, Innocenzo X: “La casa reale è divisa da dissapori; il popolo è scisso in fazioni; le città e le province devastate dalle guerre civili; le borgate, i villaggi e i rioni distrutti, rovinati e bruciati; i contadini sono nell’impossibilità di raccogliere quello che hanno seminato e di seminare per gli anni futuri. I soldati si abbandonano impunemente a ogni eccesso. Il popolo è esposto non solamente alle rapine e al brigantaggio, ma anche agli assassini e a ogni sorta di torture; gli abitanti della campagna, che non vengono colpiti dalla spada, muoiono quasi tutti di fame; i preti, che i soldati non risparmiano più degli altri, sono trattati disumanamente e crudelmente, torturati e messi a morte. Le vergini sono disonorate; le religiose esposte al loro libertinaggio e furore; le chiese profanate, saccheggiate o distrutte; e quelle che rimangono in piedi sono, per lo più, abbandonate dai loro pastori, di modo che la gente è privata dei sacramenti, della messa e di ogni altro aiuto spirituale. Infine, cosa orribile a pensarsi e ancora più a dirsi, il Santissimo Sacramento del Corpo del Signore è trattato con la massima indegnità, anche dagli stessi cattolici, perché, per impadronirsi dei sacri vasi, gettano a terra e calpestano la santa eucaristia. A paragone di ciò che cosa fanno gli eretici, che non credono in questi misteri? Non oso, né posso esprimerlo. È poco udire e leggere queste cose; bisogna vederle e constatarle con i propri occhi”.

.....

*San Vincenzo scrisse al Papa:  
“le chiese sono profanate  
e saccheggiate”. Ma la sua opera  
non si limitò al lamento*

.....

profanate, saccheggiate o distrutte; e quelle che rimangono in piedi sono, per lo più, abbandonate dai loro pastori, di modo che la gente è privata dei sacramenti, della messa e di ogni altro aiuto spirituale. Infine, cosa orribile a pensarsi e ancora più a dirsi, il Santissimo Sacramento del Corpo del Signore è trattato con la massima indegnità, anche dagli stessi cattolici, perché, per impadronirsi dei sacri vasi, gettano a terra e calpestano la santa eucaristia. A paragone di ciò che cosa fanno gli eretici, che non credono in questi misteri? Non oso, né posso esprimerlo. È poco udire e leggere queste cose; bisogna vederle e constatarle con i propri occhi”.

Di fronte a questi disastri umani san Vincenzo non si limitò al lamento. Intervenne: dalla provincia missionari, Figlie della Carità e volontari inviavano in città le notizie e san Vincenzo dalla casa di San Lazzaro, utilizzata come centrale della carità,

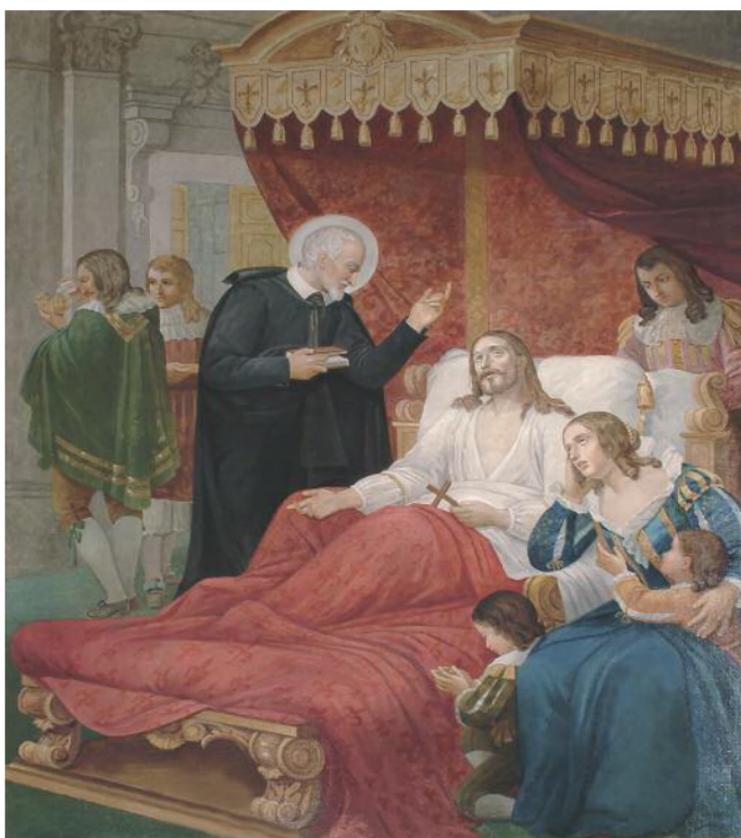


Jacopo Alessandro Calvi (Bologna, 1740-1815), "Ritratto di san Vincenzo de' Paoli", olio su tela (Bologna, Casa del Clero "San Vincenzo de' Paoli").

inviava viveri, vettovaglie, vestiti e denaro che venivano recuperati grazie alle collette fatte nelle chiese. I bollettini mensili informavano di tutto e la gente abbiente, venendo a conoscenza del bene che si faceva, non si tirava indietro nei soccorsi.

## Il re lo chiama a corte

Tutto questo fiorire di opere non rimase senza essere notato a corte. Vincenzo era lontano dalla politica: non gli interessava il potere. Ormai era diventato un uomo di Dio. La conversione era penetrata nella sua anima. E proprio per questo fu chiamato (1643) al capezzale del re morente Luigi XIII. E subito prima, essendo morto il potente cardinale segretario di stato, card. Richelieu, Anna d'Austria, la regina, lo volle nel Consiglio di Coscienza, istituito per assistere il sovrano negli affari religiosi.



*E. Serloni (copia dell'affresco di Luigi Agnelli già nella chiesa della SS. Trinità a Roma), "San Vincenzo de' Paoli assiste il re Luigi XIII morente", olio su tela (Roma, Collegio Leoniano).*

Vincenzo, che ormai aveva imparato a seguire la strada che la Provvidenza gli tracciava, accettò e per dieci anni sedette al tavolo insieme al potente primo ministro, il card. Mazarino. La sua libertà interiore lo portò a denunciare i bisogni della nazione e a predisporre i mezzi possibili per venire in soccorso della povera gente e realizzare la pace tra i principi. E per questo il Mazarino non lo amò molto, anzi lo temeva; e, appena riuscì, se ne sbarazzò. Tuttavia, in questa veste, poté aiutare la Chiesa di Francia a scegliere vescovi che fossero degni e che assumessero il desiderio di un profondo rinnovamento spirituale secondo i decreti del Concilio di Trento.

## Il pericolo del giansenismo

Con questa esperienza accumulata nel Consiglio di Coscienza si rese conto di un pericolo che poteva rallentare la comunicazione della retta fede tra il popolo. Il pericolo era

.....  
*Il pericolo era rappresentato dal giansenismo che si scontrava con il bisogno di misericordia di cui aveva bisogno il popolo*  
 .....  
 rappresentato dal giansenismo. Questa forma eretica del cattolicesimo si basava su un'interpretazione rigorista della fede, che mal si addiceva al bisogno di

misericordia di cui invece aveva bisogno il popolo. Le tesi del giansenismo si scontravano con i valori fondamentali dell'orientamento spirituale e apostolico di san Vincenzo. Il rigorismo penitenziale e l'esagerazione nelle condizioni richieste per ricevere la comunione contrastavano con il lavoro missionario fra la povera gente e la pratica delle confessioni generali. Il pessimismo nei confronti della natura umana non si confaceva con la visione vincenziana del povero come immagine di Cristo. La svalutazione dei voti religiosi era in con-

trasto con la necessità percepita da san Vincenzo di garantire con essi la perseveranza nell'ideale missionario delle sue comunità. In generale la visione eccessivamente esigente della perfezione necessaria per stare di fronte a Dio portava il giansenismo verso un rigorismo morale che si scostava decisamente dall'impianto spirituale vincenziano basato sulla misericordia di Dio verso i poveri.

Allora si mise alla testa di un drappello di vescovi e sacerdoti che alimentarono la coscienza del pericolo rappresentato da questo orientamento severo della fede. Fu grande la sua gioia, quando il papa Innocenzo X, il 31 maggio 1653, con la bolla "Cum occasione", lo condannò.

## LO SGUARDO MISSIONARIO SUL MONDO

### Oltre i confini della Francia

Sembrava che i confini della Francia non fossero sufficienti per contenere il desiderio di evangelizzazione di san Vincenzo. Così cominciò a inviare i suoi missionari e le Figlie della Carità ovunque la Provvidenza gli apriva una strada. L'istituto di Propaganda Fide, da poco costituito, invitò san Vincenzo a mandare missionari in Irlanda.

Nella congregazione negli anni intorno al 1640 erano entrati alcuni giovani originari irlandesi ed egli non esitò, nel 1646, a mandarli là nella loro terra d'origine, dove subirono le persecuzioni degli inglesi comandati da Cromwell in persona, ma dove essi lasciarono un segno di amore a Cristo. Alcuni di questi missionari, rientrati in Francia non si rassegnarono alla vita relativamente tranquilla della residenza francese. Ripartirono per la Scozia e le isole Ebridi. Alcuni morirono martiri.

In quegli stessi anni, Vincenzo aprì una missione tra gli schiavi a Tunisi e ad Algeri. Egli aveva sperimentato di persona quanto fosse dura la vita dei cristiani catturati dai turchi nel Mediterraneo e venduti come schiavi sui mercati della Barberia quasi fossero animali. Organizzò allora campagne

di raccolta di elemosine in tutta Parigi per la loro liberazione e per il sollievo di quelli che non si riusciva a ricomperare. I suoi missionari furono meravigliosi in quest'attività di carità missionaria, senza mai ritrarsi nemmeno di fronte alla persecuzione.

San Vincenzo aveva un pensiero che gli ritornava costantemente e cioè che Dio avrebbe trasferito la Chiesa dai Paesi europei conquistati dall'eresia in altri continenti. E così, non appena Propaganda Fide gli fece la proposta, iniziò a inviare alcuni tra i suoi missionari più ardimentosi nel lontano Madagascar, dove per arrivare ci volevano sei mesi di navigazione. Fu un'impresa ardua, poiché i missionari, impiantata la missione, non riuscirono mai a farla fiorire. Eppure, durante tutta la sua vita, san Vincenzo non esitò a mandare sempre altri per colmare questa sete di evangelizzazione che lo tormentava.

.....

*San Vincenzo pensava che Dio  
avrebbe trasferito  
in altri continenti la Chiesa  
europea conquistata dall'eresia*

.....

E quando gli facevano notare che era una missione impossibile, san Vincenzo rispondeva: "Potremmo essere così vili ed effeminati d'abbandonare questo campo di missione che il Signore ci ha assegnato per l'unica ragione che quattro o cinque o sei sono morti? E ditemi, sarebbe forse un bell'esercito quello che dopo aver perso due, tre, quattro, cinquemila uomini lasciasse tutto andare? Sarebbe uno spettacolo magnifico lo spettacolo di un siffatto esercito fuggiasco e codardo? Sarebbe una bella Compagnia quella della Missione se per cinque o sei che sono morti abbandonasse l'opera di Dio?".

Ugualmente, quando la principessa francese Maria Luisa di Gonzaga divenne regina di Polonia, san Vincenzo non esitò ad approfittarne per mandare verso Oriente le sue Figlie ed i



Pietro Alessandro Trono (1697-1781), "Predica di san Vincenzo de' Paoli" (bozzetto per la tela nella chiesa dell'Immacolata Concezione a Torino), 1738, olio su tela (Torino, Casa della Missione).

Missionari. Qui riprodussero le opere di carità missionaria secondo il loro stile, appreso a Parigi alla sua scuola. Quando scoppiò la peste a Grodno, i missionari si buttarono con ardore al soccorso dei malati; e quando l'epidemia si spostò a Varsavia, il superiore, padre Lambert, andò nella capitale per portare soccorsi ai poveri contraendovi una malattia che lo portò presto alla morte.

Lo stesso era accaduto nella repubblica di Genova e nel ducato sabauda di Torino. Insomma, negli ultimi vent'anni di vita san Vincenzo non si accontentò dei confini della Francia, ma il suo zelo missionario lo spinse a mandare i suoi missionari e le Figlie della Carità oltre i confini per soccorrere ed evangelizzare i poveri.

## Ma chi è veramente il povero?

Questa fu la domanda che assillò san Vincenzo. E dalla risposta ad essa traeva la forza per operare in suo favore. Insegnava ai suoi missionari e alle Figlie della Carità: “Non devo considerare un povero contadino o una povera donna dal loro aspetto, né dalla loro apparente mentalità; molto spesso non hanno quasi la fisionomia, né l'intelligenza delle persone ragionevoli, talmente sono rozzi e materiali. Ma rigirate la medaglia, e vedrete alla luce della fede che il Figlio di Dio, il quale ha voluto esser povero, ci è raffigurato da questi poveri. Egli non aveva quasi le sembianze d'uomo nella sua passione, e fu giudicato pazzo dai gentili, e pietra di scandalo dai giudei; eppure Egli si qualifica l'evangelizzatore dei poveri. Quanto è bello vedere i poveri, se li consideriamo in Dio, e con la stima che Gesù Cristo ne aveva! Ma se li guardiamo secondo i sentimenti della carne e dello spirito mondano, ci sembreranno disprezzabili”.

Se dunque Dio si identifica nel povero, allora ogni povero è degno e può essere guardato con quello sguardo benevolo

che si offre a chi si ama. San Vincenzo infatti ha scoperto che è proprio tra i poveri che si conserva la fede genuina di cui si parla nel Vangelo e perciò essi ci istruiscono, diventando - come diceva sovente - “nostri maestri e signori”.

Insegnava ai suoi missionari: “Per l’esperienza che ne ho e secondo l’idea che me ne sono sempre fatta, la vera religione,

.....

*Insegnava ai suoi missionari:  
“La vera religione è tra i poveri,  
Dio li ricolma di una fede viva.  
Essi gustano le parole di vita”*

.....

la religione autentica, fratelli, la vera religione è tra i poveri. Dio li ricolma di una fede viva. Essi credono, essi toccano, essi gustano le parole di vita. Non li vedrete mai nelle ma-

lattie, afflizioni o carestie, ribellarsi, mormorare e lamentarsi; mai, mai o almeno molto raramente. Di solito, conservano la pace in mezzo ai turbamenti e alle angustie. E qual è la ragione? La fede. Perché? Perché sono semplici. Dio fa abbondare in loro le grazie che ricusa ai ricchi e ai sapienti del mondo”.

## Il testamento

Giunto all’età di 79 anni, ormai la mente di Vincenzo non viveva nell’atmosfera rarefatta del sogno, ma in una realtà superiore. Il suo cuore era pieno di gratitudine perché si sentiva inserito in un progetto, in cui avvertiva il tocco di Dio. La maggior parte dei suoi contemporanei se n’era andata: Luisa de Marillac era morta in marzo; e così pure il fedele amico della prima ora, padre Portail. Ma non per questo si sentiva un sopravvissuto. Non era un vecchio insoddisfatto e pessimista. Aveva ancora la gioia e l’entusiasmo di voler andare lui stesso a predicare. Vincenzo, conquistato da Cristo, aveva le dimensioni del mondo. Ed era pronto per la partenza verso quel Cristo che aveva amato nel povero. Morì il 27 set-

tembre 1660, in una mattina all'alba circondato dai suoi missionari e pronunciando per l'ultima volta il nome di Gesù che lo aveva conquistato.

Genialmente il regista del film *Monsieur Vincent*, mette in bocca a san Vincenzo, ormai vicino alla morte, una breve esortazione, ricostruita sulle sue parole e sul suo spirito, che ben descrive i suoi sentimenti più intimi verso i poveri che considerava il suo tesoro.

Egli si rivolge alla piccola Jeanne, la suora più giovane della comunità che sarebbe dovuta andare a visitare i poveri:

“Piccola Jeanne, ho voluto vederti. So che sei coraggiosa e buona. Tu vai domani per la prima volta dai poveri. Non ho sempre potuto parlare a quelle che andavano dai poveri per la prima volta. Eh, non si fa mai quello che si dovrebbe! Ma a te, la giovane, l'ultima, debbo parlare, perché è importante. Ricordati bene, ricordatelo, sempre: tu vedrai presto che la carità è un fardello pesante, più pesante della pentola della minestra e del cesto del pane. Ma tu conserverai la tua dolcezza e il tuo sorriso. Non è tutto dare il brodo e il pane. Questo anche i ricchi possono farlo. Ma tu sei la piccola serva dei poveri, la Figlia della Carità, sempre sorridente e di buon umore. Essi sono i tuoi padroni, padroni terribilmente suscettibili ed esigenti, lo vedrai. Allora più saranno ripugnanti e sudici, più saranno ingiusti e rozzi, più tu dovrai dar loro il tuo amore. E non sarà che per questo tuo amore, per il tuo amore soltanto, che i poveri ti perdoneranno il pane che tu darai loro”.

.....

*Morì il 27 settembre 1660,  
pronunciando  
per l'ultima volta il nome di Gesù  
che lo aveva conquistato*

.....

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE IN ITALIANO

SAN VINCENZO DE' PAOLI, *Opere, Corrispondenza, Conferenze, Documenti*, CLV-Edizioni Vincenziane, Roma 2001-2017 (traduzione in italiano di tutte le opere di san Vincenzo in 11 volumi. Attualmente sono stati pubblicati 8 volumi; gli altri sono in corso di traduzione)

PIERRE COSTE, *Il grande Santo del Grande Secolo. Il Signor Vincenzo*, 3 vol., Roma 1934.

IGINO GIORDANI, *SanVincenzo de' Paoli, servo dei poveri*, Edizioni Vincenziane, Roma 1959, 1981.

LEONARD VON MATT - LOUIS COGNET, *Vincenzo de' Paoli e il suo tempo*, Stringa editore, 1960

JOSÉ-MARIA ROMAN, *SanVincenzo de' Paoli, Biografia*, Jaca Book, Milano 1986

LUIGI MEZZADRI, *Vincenzo de' Paoli, il santo della carità*, Città Nuova, Roma, 2010

# INDICE

<i>Perché questo libro</i> .....	pag.	3
<b>Una vocazione che cercava la carriera</b> .....	pag.	5
Inizi tortuosi .....	“	5
La liberazione dalla prigionia .....	“	5
Ma com'era stata la sua vita precedente? .....	“	6
Da Roma a Parigi .....	“	7
<b>Tutto inizia a cambiare grazie a un incontro</b> .....	pag.	9
Il germoglio della conversione .....	“	9
Precettore di una nobile famiglia parigina .....	“	10
Una confessione orientatrice .....	“	10
Una situazione di povertà illuminante .....	“	13
Il ritorno a Parigi con un cuore rinnovato .....	“	13
L'incontro con san Francesco di Sales e la scoperta del carisma .....	“	14
<b>Un carisma che cresce negli anni</b> .....	pag.	19
Le missioni al popolo .....	“	19
Il miracolo dei mendicanti di Mâcon .....	“	20
Cappellano generale delle galere di Francia .....	“	22
La fondazione della Congregazione della Missione .....	“	23
<b>Nascono le Figlie della Carità</b> .....	pag.	27
L'incontro con Luisa de Marillac .....	“	27
Una rivoluzione nella Chiesa .....	“	28
<b>La medicina dell'amore per una società ferita</b> .....	pag.	33
La carità si organizza e smuove Parigi .....	“	33
Una crisi profonda .....	“	35
Il re lo chiama a corte .....	“	38
Il pericolo del giansenismo .....	“	39
<b>Lo sguardo missionario sul mondo</b> .....	pag.	41
Oltre i confini della Francia .....	“	41
Ma chi è veramente il povero? .....	“	44
Il testamento .....	“	45
<i>Bibliografia essenziale in italiano</i> .....	pag.	47
<i>Indice</i> .....	pag.	48

Nato tra i contadini della Francia del sud all'epoca delle Guerre di Religione, san Vincenzo è stato convertito dalla grazia di Dio a donarsi soprattutto alla gente povera della campagna abbandonata. Per arrivare a capire il suo carisma ha dovuto attraversare le peripezie di una vita tortuosa, ma guidata dalla Provvidenza che gli ha aperto strade impensate. Così in un'esistenza avventurosa ha potuto servire i poveri di tutte le categorie sociali: dai galeotti ai trovatelli; dai rifugiati nelle città a causa della guerra e della fame ai cristiani schiavi in Tunisia. Ha lanciato la sfida della carità nel mondo femminile, introducendo nella Chiesa l'organizzazione capillare del servizio ai poveri nelle parrocchie di Parigi e la novità di una congregazione femminile a totale servizio dei poveri. Si è impegnato per la riforma del clero di Francia. Ha operato nell'epoca di Richelieu e Mazzarino, sostenendo la dignità e la causa del povero come vocazione fondamentale della Chiesa. È stato proclamato dalla Chiesa "Patrono universale di tutte le opere di carità".

#### • L'AUTORE •



**PADRE ERMINIO ANTONELLO** è missionario di san Vincenzo. Ha fatto i suoi studi seminaristici a Torino; si è licenziato in Teologia Fondamentale a Milano con una tesi sul Modernismo;

si è specializzato in Bioetica al Gemelli di Roma.

Sta curando per le Edizioni Vincenziane di Roma la traduzione in italiano dell'Opera Omnia di san Vincenzo de' Paoli, di cui sono usciti otto volumi.

Ha svolto vari incarichi nella Congregazione della Missione e tra le Figlie della Carità. È stato provinciale dei missionari vincenziani della Provincia di Torino. Attualmente è superiore e docente al Collegio Alberoni.